

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

# 1985, è stata la nevicata del secolo



**«Va bene il sole, non fa freddo, oggi ci sono 15 gradi, ma...» borbottò Arianna uscendo nel giardino della scuola.**

Aveva sempre un "ma" da sfoderare a portata di mano. I compagni erano felicissimi di passare l'intervallo fuori, non rinchiusi in classe o in corridoio: chi giocava a nascondino, chi tirava i calci alle pigne e chi si era seduto a chiacchiere sul muretto accanto all'ingresso. In effetti, Arianna aveva ragione: più che un venerdì di dicembre, a pochi passi dall'inverno, sembrava una bella giornata di primavera.

«Non sei contenta?» le chiese Adam. «Con il tempo brutto non usciamo. Se piove, il mio allenatore sospende la partita. No!»

Arianna tracciò un sorriso sulle labbra. «Ma... io non voglio la pioggia, neppure la nebbia. Ma... non arriverà la neve?»

Il maestro, che aveva percepito il discorso, si avvicinò alzando le sopracciglia. «Mmm, neve?»

Poi guardò il cielo. «Mi sa di no! Qualche fiocco un paio di settimane fa, e basta.»

«Quando mia mamma era piccola, nevicava tanto» disse Giada, mentre assemblava una striscia di foglie marroni, rosse e gialle, legando un picciolo all'altro.

Le foglie non erano secche, non

**Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria**

si sbriciolavano stringendole in un pugno, anche loro si abituavano a un inverno anomalo. Il maestro ne approfittò subito. «Alla vostra età, io ho visto la nevicata del secolo.»

«Nevicata del secolo?» gridò Arianna, impressionata da quelle parole. «Vero o è una delle tue storie?»

«Verissimo!» rispose lui.

«Dai, quando torniamo in classe, ci racconti?»

Di solito, dopo l'intervallo, ci voleva del tempo prima che i ragazzi fossero pronti per la lezione: pipì, bere, non trovo il quaderno, dov'è il libro, ho dimenticato la felpa in giardino...

Invece quel giorno, ognuno era al proprio posto, le mani incrociate sotto il mento e i gomiti sul banco, oppure con la testa appoggiata sulle braccia. Occhi sbarrati e orecchie all'erta.

La neve è sempre un'ottima calamita di attenzione. Il maestro si schiarì la voce. «Era il... 13 o 14 gennaio dell'anno 1985. Cominciò a nevicare. Niente di strano, anni fa la neve era un'abitudine in inverno.»

«Che fortuna!» saltò su Arianna.

«Però...» il maestro si fermò.

«Però, capii al volo che non sarebbe stata una nevicata come le altre. Scendevano fiocchi grandi come fazzoletti di carta.»

«Addirittura!» Arianna non teneva la bocca chiusa.

«Sst» la zittivano i compagni.

«Non sto scherzando. Sappiamo che i bambini vedono le cose più in grande rispetto a come sono nella realtà, ma nevicava tantissimo. Davvero. Quei fiocchi mastodontici li volevo afferrare tutti. La neve scendeva, sempre più fitta. Tre giorni continui, senza mai fermarsi. I-nin-ter-rot-ta-men-te. Non bastava mettersi un paio di scarponcini e via, fuori a giocare. Il negozio di caccia e pesca, che vendeva soltanto stivali di gomma neri o verdi, dovette rifornirsi di Moon Boot da montagna, perché grandi e bambini lo avevano assalito di richieste. E io ho comprato i miei, me li ricordo ancora: blu elettrico con una striscia bianca.»

«Quindi non si poteva uscire?» Adam levò la testa.

«Certo che si usciva, da mattina fino a sera. Il mio paesino di campagna si era trasformato in un villaggio di montagne stracolme di neve. Conoscete il cartone animato di Heidi?»

C'era chi annuiva e chi si guardava intorno. Il maestro non approfondì. «Siamo rimasti a casa da scuola per tre giorni!»

La classe reagì con un "Non è giustooo!"

«Eccome! Dai tetti pendevano candelotti lunghi trenta centimetri e si pattinava sui fossi ghiacciati»

«Candelotti?» alzò la mano Giada.

«Stalattiti, ghiaccioli che finivano a punta. Alcuni pericolosi!» spiegò il maestro.

«Cos'era? L'era glaciale? Dai!»

sghignazzò Arianna.

«La sera, una ruspa spostava la neve ai lati della strada. Contro la recinzione di casa mia, si formò un cumulo bianco, alto più di me. Che idea! Io e i miei amici organizzammo una battaglia di neve a squadre. Il mio quartiere era composto da quattro vie. Formammo così quattro squadre. Ogni squadra costruì un fortino di ghiaccio in una posizione strategica, e poi partì la sfida. Ci divertimmo come matti per tre giorni, bagnati fradici, battevamo i denti dal freddo. La nevicata del secolo ce la gustammo fino alla fine. Dopo quei giorni di vacanza a sorpresa, la neve resisteva ancora, e i giochi continuavano. Sento ancora le nostre urla di gioia, il crack della neve sotto i piedi, il bianco dappertutto che creava un'atmosfera da fiaba.»

«Troppo bello per essere vero!» sospirò Arianna.

«Il cambiamento climatico, purtroppo, ha modificato le temperature stagionali» intervenne Ruben che trovava sempre una giustificazione scientifica.

«La nevicata del 1985 ha provocato gravi disagi» il maestro puntualizzò. «I miei genitori non andarono al lavoro, mancò la luce per diverse ore, le strade erano impraticabili.»

«Capisco» si fece pensierosa Arianna. «Sì, disagi, ma... te li immagini tre giorni senza traffico, senza smog, a giocare in strada con la neve, grandi e piccoli?» il viso le si illuminò. Già, in quei giorni di gennaio del 1985 aleggiava davvero un silenzio raro.

«Ma... arriverà almeno una nevicata "del giorno"?» Arianna, sguardo furbo, senza "ma" non riusciva a stare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA